

Fritto Misto

Numero 51

<http://www.frittomisto.co.uk>



CASELLO CASELLO

Andiamo alla guerra

Esultate gente, siamo anche noi in guerra contro il terrorismo. Da un momento all'altro potremmo anche noi andare a bombardare l'afghanistan o magari partecipare alla caccia al talebano, tra le sperdute montagne del medio oriente. Che meraviglia. Il cavaliere, con uno sforzo diplomatico enorme, e' riuscito a convincere gli alleati a farsi invitare a cena, durante la quale, esasperati dai suoi continui piagnistei gli hanno detto: "E va bene, finiamola, mandateci la Garibaldi, pero', cazzo, la Mussolini ve la tenete voi". Colmo di gioia, l'arcormano, e' tornato in patria giulivo, convinto che adesso la manifestazione del 10 sara' un successone, anche di audience. Invitati d'onore: la Loren, italiana in america, e

Don Lurio, americano in Italia a dirci quanto siano amici i due paesi. Anche Baggio forse sul palco, voci di corridoio mormorano che berlusconi gli abbia promesso il posto in nazionale.

Sara' un tripudio di bandiere, di stelle, strisce e tricolori. Ma si, che il patrio vessillo sventoli su ogni balcone, come chiede il presidente, i nostri ragazzi vanno a combattere per noi. I "nostri" ragazzi? Detta dalla quasi totalita' dei politici nostrani, questa espressione suona provocatoria: quanti dei "loro" figli ha fatto il militare, visto che forse solo una decina di loro, tra ministri e deputati, l'ha fatto? Ma non e' il momento di sottilizzare, partono sul serio i nostri soldati, partono. Non partira' il paracadutista di leva morto a Pisa tempo fa in condizioni misteriose. Nessun Colpevole. Non partira' il caporale maggiore che aveva scoperchiato il pentolone dell'uranio impoverito. Morto, lo stato maggiore gli ha pagato i funerali, dopo averlo lasciato solo a curarsi invano. Partono i nostri soldati, per una guerra strana, unica e probabilmente inutile, partono per l'ossessione dei nostri capetti di essere tagliati fuori dal "giro che conta". Buona fortuna.

E mentre i paesi dell'occidente bombardano il terrorismo internazionale localizzato in Afganistan, il terrorismo nazionale localizzato nei paesi dell'occidente, va che e' una bellezza, tra una bomba in citta' e una lettera infetta. E mentre lanciamo a dei poveri disgraziati mine dalla forma e dal colore di aiuti umanitari (per il sapore, gli esperti del pentagono ci stanno ancora lavorando), un paese di civiltà superiore come l'Italia archivia Marghera e i suoi morti con un bel: "non e' colpa di nessuno, pazienza".

Vorrei essere a casa in questo momento, a Taranto, vorrei affacciarmi al balcone, godermi la vista del mare, del castello, del canale navigabile da dove passeranno le navi in partenza per la guerra. Vorrei dare un'occhiata in lontananza verso la Garibaldi per poi tornare con lo sguardo sul monumento ai marinai, oltrepassarlo e fissare le ciminiere dell'italsider. Se fossi a Taranto, in questo momento, appese a mio balcone ci sarebbero delle lenzuola bianche, di fronte al tricolore che sventola sopra il castello aragonese. Purtroppo non rimarrebbero candide a lungo: la polvere maligna, sparsa nell'aria da quest'altra Marghera, non tarderebbe a ricoprirle.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

. . . Ho visto cose che voi umani . . . (seconda parte)

Riassunto della prima parte

Johnny, accusato da Martha di essere amante di Olivia, si rifugia tra le braccia di Sandy, in attesa che Patricia, innamorata di Ken, gli mandi un segnale d'amore . .

..

Devo aver sbagliato qualcosa, questa e' la trama dell'ultimo Harmony che sta leggendo il mio gatto. La prima parte di questo articolo tratta di un tipo (io) che con i suoi amici va a vedere alcuni concerti e ne racconta le atmosfere (Stereolab, Roxy Music). Oggi quello stesso tipo continua la narrazione del suo "andar per concerti"

Prima di cominciare vorrei dirvi che non sono mancate le critiche negative per il mio giudizio sui Roxy Music (Frittomisto n. 49: "non sono mai stato un grande seguace dei Roxy Music: per me sono sempre stati un gruppo secondario, pur ammettendo che pezzi come Avalon o Love is the drug sono veramente belli"). Colpito da tale giudizio, uno dei miei nuovi "fornitori d'ascolti", Stiv, per dimostrarmi il reale valore dei Roxy Music, mi ha portato il loro primo album, omonimo, che non avevo mai ascoltato bene e per intero e, alla fine, non posso che dare atto a Stiv (touche!): il disco, oltre che essere di grande pregio ed essere stato fonte di ispirazione per alcuni gruppi "glamour" anni Ottanta (citati nella prima parte di questo articolo), ha gettato le fondamenta per tutta la new-wave inglese e americana che e' nata dalle ceneri del movimento punk. E se ne puo' anche capire il motivo: Brian Eno, dopo aver lasciato i Roxy Music e aver composto quattro bellissimi album da solista nei quali riprendeva e ampliava certe sonorita' e sperimentazioni del primo disco del gruppo inglese, alla fine degli anni Settanta ha collaborato costruttivamente con moltissimi artisti e gruppi d'avanguardia, apportando non solo la sua esperienza tecnica di creatore di suoni, ma anche la sua impronta stilistica: ed infatti i dischi di Bowie registrati nel periodo berlinese (Heroes, Low, Lodger) e Remain in Light e Fear of music dei Talking Heads risentono moltissimo di tale influenza e sono facilmente riconducibili al disco che il buon Stiv (thank you!) mi ha fatto ascoltare.

Rimanendo in zona "glamour", il primo ottobre ha suonato a Milano David Sylvian, al teatro Smeraldo. Un posto elegante per una musica elegante. Sylvian, gia' fondatore dei Japan negli anni Ottanta (in questo periodo era davvero glamour, eccentrico e truccatissimo!), nei suoi lavori da solista si e' smascherato e ha dato vita ad uno stile molto personale nel quale spicca la sua splendida voce, bassa e calda, impegnata in melodie preziosissime e complicate, che lasciano un

segno nel profondo del cuore: il tutto contenuto in una scatola di suoni ricercati e mai scontati, spesso delicati e leggeri.

Allo Smeraldo Sylvian si e' presentato con una band che comprendeva altri quattro elementi: alle tastiere un personaggio bravo ma, a mio parere, un po' troppo invadente per la musica raccolta dell'autore inglese; un chitarrista essenziale e discreto, un buon bassista con il sorriso stampato sulle labbra, spesso alle prese con il contrabbasso pizzicato con le dita (mi ha colpito il fatto che questi tre musicisti, sebbene eleganti, fossero a piedi nudi, ma cio' non stonava affatto, devo ammetterlo); ed infine il fratello di Sylvian, Steve Jansen, gia' membro dei Japan, "on drums and percussions".

Sylvian, sul palco, non e' un uomo di molte parole, generalmente e' anche molto serio e si muove poco; pero' quella sera evidentemente era di buon umore e si e' lasciato andare a diversi sorrisi verso il pubblico (credevate che vi dicessi che aveva raccontato barzellette ed aveva ballato tipo Backstreet Boys?), non e' sempre stato seduto sul suo sgabello, ma si e' fatto ammirare in tutta la sua bellezza (molto folto, effettivamente, il pubblico femminile, la maggior parte del quale in costante ammirazione per tutto il concerto), anche se il modo in cui era vestito mi ricordava piuttosto il mago Sylvan (ve lo ricordate? Quello di Simsalabim!), con un'eleganza forse un po' troppo americana e discutibile (attualmente vive negli USA, quindi ne avra' mutuato anche lo stile). A parte questo accentuato "infighettamento" il concerto e' stato denso di emozioni, pieno, piu' che soddisfacente, da vero personaggio di culto quale lui ormai e'.

A meta' ottobre il Tunnel ha ospitato gli Sparklehorse (cfr. Frittomisto n. 47) di Mark Linkous. Ero davvero ansioso di vedere sul palco questa band per capire se era capace di ricreare dal vivo le stesse atmosfere dei dischi e magari amplificarle. Ero ansioso di vedere un Linkous alle prese con i "rumorini" vari, echi, kaos pad, ecc., ma, purtroppo, ho dovuto ricredermi: la band ha reso i pezzi ancor piu' dilatati e lenti che in studio, frapponendo solo un paio di volte qualche pezzo piu' tirato e concedendo poco spazio al "rumorismo artistico". Il microfono lo-fi di Linkous, quello "effettato" che gli rende la voce un po' gracchiante da vecchio vinile rovinato, fischiava spesso, coprendo a volte anche il suono del violino e dei campionamenti (era voluto?). Mi aspettavo, sinceramente, un po' piu' di energia, ed invece Linkous e' riuscito a trasmettere dal vivo gli aspetti piu' reconditi del suo animo depresso (che per i fan piu' sfegatati puo' essere anche piacevole); in una tenuta da Neil Young ringiovanito e quindi simil grunge (camicione e jeans, come immaginavo Kurt Cobain poco meno di una decina di anni fa), perennemente piegato sui suoi due microfoni, Linkous ha voluto impostare il concerto in maniera lo-fi, cosi' come e' la sua musica, senza badare troppo ai dettagli, ponendosi spesso anche lui in un atteggiamento da personaggio di culto (in modo diverso da Sylvian, naturalmente), a volte un po' ridicolo, a dir la verita', come negli episodi del "peace & love" nel saluto finale e nel divieto, rivolto dal servizio d'ordine al pubblico per tutto il concerto, di scattare foto con i flash. Probabilmente la prossima volta che ci sara' un concerto degli Sparklehorse rimarro' a casa a sentire i loro dischi, che mi danno piu' emozioni.

IL FILM DELLA SETTIMANA

"The Others", o forse dovrei dire, "the intruders".

"The Others", o forse dovrei dire, "the intruders".

Bhe! Sbagliarsi qualche volta sull'intreccio di un film, e' buona cosa, significa che qualcuno ha finalmente avuto un'idea originale!

Dopo un paio di strizzate all'avambraccio di Andrea, credevo di aver afferrato la trama de "The Others", ma mi sbagliavo. l'effetto sorpresa e' forse la migliore qualita' di una storia.

Puo' darsi anche che la tensione e la suspense mi abbiano distolto dall'anticipare la fine, ma comunque sia, anche questo e' un buon espediente per sorprendere. La paura.

Come dire, sei troppo impegnato a ".....sotto", che non fai caso a quello che "probabilmente" potra' succedere. Dunque!

Lo scenario e' quello di una casa, anche se e' riduttivo definirla tale, nel Jersey, durante la seconda guerra mondiale, circondata solo da un bosco e da un fiume.

Un fiume e un bosco i cui colori sono perennemente indecifrabili a causa di una fitta nebbia, che rende quindi, anche i lineamenti umani difficilmente, come dire, "scovabili".

Una nebbia che e' il make-up ideale degli horror- movies, una fitta nebbia che riuscirebbe a far sembrare smorta, e cadente anche Vanna Marchi durante i suoi annunci pubblicitari.

Quindi ovviamente, gia' a partire dal panorama che le finestre della casa offrono, si respira da subito un'aria molto tesa, poco rilassata, in aggiunta c'e', (sono costretta a dire), una brava Nicole Kidmann, alle prese con la strana mania di chiudere a chiave tutte le porte dietro di se, con una fare esasperato che regala subito la sensazione che ci sia qualcosa che non va. La sua mania si aggiunge al caparbio desiderio di tenere sempre al buio i suoi due figlioletti, Nicholas ed Anne.

Non so perche' ma il continuo muoversi di un grosso mazzo di chiavi nelle sue mani durante il film, serve a mettere una tensione insolita,per un rumore da mazzo di chiavi.

Nicole Kidmann e' brava in questo film, credo che sia uno dei primi in cui, il suo ruolo non gira solo intorno alla sua statura, (che ha sempre fatto invidia a Tom Cruise), o ai suoi occhi chiari pieni di lacrime. Nonostante non ami molto questa attrice, credo che sia davvero brava in "The Others".

La casa in questione, e' cosi' grande e per certi versi inesplorata, che rende la paura molto piu' tangibile, laddove strani cigolii costringono la protagonista a superare rampe di scale, girare angoli, varcare porte, con un incedere esitante e ansimante, e con la sola compagnia di una lampada ad olio, e del buio pesto che lunghe e spesse tende creano coprendo ogni singola finestra. La luce fioca della lampada ad olio, e la stoffa pesante delle tende scure, effettivamente creano terreno fertile per ombre, nascondigli, movimenti, fruscii, impressioni, vocii

indecifrabili, rumori impercettibili, quanto basta per l'ansimante attesa che qualcosa accada al piu' presto pur di smettere di "aspettare".

Inoltre si ha l'impressione che alle sue spalle ci sia sempre un esile ed eterea creatura magari dal volto ormai provato, che sta sempre perfare qualcosa.

Credo che la sorpresa finale possa anche cancellare alcune sequenze usuali dei film come questo, come, il dover aprire necessariamente porte dietro le quali qualcuno di non aspettato, si muove, e come quelle che vedono Nicole Kidmann ispezionare impaurita e sudata fino all'osso, una classica stanza piena di mobili accatastati e coperti da lunghe lenzuola, in un crescere di tensione, e durante le quali FORSE tenere un fucile stretto tra le mani puo' servire a ben poco, se quello che cerchi sono "fantasmi".

Tuttavia ci sono altre occasioni di originale paura, e il film risulta anche divertente, a me personalmente la suspense diverte.

Se devo azzardare un paragone con un altro film che appartiene al genere "horror" se vogliamo dire cosi, di recente uscita, come "What lies beneath", The Others, pur aggirandosi su un terreno o forse dovrei dire in un mondo che non e' supposto debba esistere, a seconda delle proprie convinzioni religiose o non, si intende, alla fine non ti da l'impressione che tutto si riduca al solito iter di ad un avvizzito e caparbio fantasma che vuole mostrare i muscoli agli essere umani. Non e' il caso di The Others, credetemi, non e' questo l'iter. Vi inviterei a scrivermi dopo averlo visto, giusto per conoscere le vostre IMPRESSIONI.

Non posso svelarvi altro! Griderete, ve lo assicuro, quando meno sara' prevedibile, griderete e subito dopo arrivera' la sorpresa.

Fatemi sapere.

THE THIMBLE THEATRE

Il muretto

In quale citta' italiana non esiste un muretto dove dei ragazzi, di giorno come di sera, si danno convegno? Penso che a conti fatti, la risposta dovrebbe essere: nessuna. E la domanda, quindi, dovrebbe essere formulata in modo piu' corretto, ovvero: quanti muretti esistono nelle citta' italiane? Quanti sono i luoghi d'incontro dei ragazzi? Questa domanda non puo' avere una risposta attendibile, com'e' ovvio, ma serve ad introdurre il tema di questa settimana: il gruppo di amici, la comitiva.

La vita quotidiana di un gruppo di amici e' raccontata da Martino Ruggeri con humour e acume non comune, segno che l'autore ben conosce le situazioni e i momenti tipici che caratterizzano un gruppo di giovani. Lo sfondo ai racconti e alle confessioni di Sacco e Marvejus, i due protagonisti, e' il muretto di fronte ad un bar cittadino, bar in cui questi ragazzi non entrano mai perche' troppo costoso. Un luogo di convegno in cui il gruppo di amici non solo si ritrova, ma verifica i propri legami, progetta il proprio futuro, sogna avventure scandalosamente irrealizzabili o proibite, si difende dagli assalti della vita.

Secondo l'autore della strip, "Il Muretto" e' un luogo in cui si parla e le sigarette (paglie) sono le virgole al discorso. E che nelle strips di Ruggeri si parli molto e' cosa verissima, si discute con accanimento di qualunque cosa, aspirando lunghe boccate di fumo. Sullo sfondo un paesaggio urbano indefinibile. Il bar, la strada, qualche raro passante. Tutto, anche la natura del luogo, sembra favorire il dialogo e il confronto. Il muretto come il lettino dello psichiatra.

Sacco e Marvejus sono come gli eroi dei grandi film che fanno sempre qualcosa di eccezionale. Ovviamente un appuntamento con una ragazza, un colloquio con un adulto, non sono cose eccezionali di per se, ma vengono affrontate come tali da tutti i ragazzi del mondo. Accanto a Sacco e Marvejus, si muove un sottobosco di amici afflitti da pensieri piu' o meno tristi, ma che ruotano tutti intorno alla perdita di tutti i privilegi legati all'eta', alla prossima necessaria maturazione, che e' vista piu' come una jattura, che come un traguardo. I ragazzi che si incontrano al muretto hanno paura di diventare adulti, hanno il terrore che la loro vita possa rimanere sconvolta dai nuovi problemi che l'eta' inevitabilmente scarichera' sulle loro spalle.

Anche per oggi ho finito, in attesa di incontrarci al muretto, ci vediamo qui la prossima settimana.

Ate' logo, ragazzi!

LA FINESTRA SULLA SERIE A

Carissimi,

E' una settimana ricca di spunti per considerazioni. Juve e Roma che stentano, Milan che perde, poi c'e' il ritorno di Ronaldo e la Lazio che fa 5 pappine in 90 minuti, solo 3 giorni dopo essere uscita malissimo dall'Europa e soprattutto, dopo che aveva segnato solo 3 goals in 8 partite di Campionato. Ci sarebbe da parlare a lungo di tattica e di rimpianti in casa Lazio. Il 4-4-2 e' nel DNA di questa squadra e ci si chiede per quale motivo Zoff (ma poi anche Zac) avesse deciso di passare al 3-5-2. Vabbe'. Se si gioca bene e si segna, si perdona tutto. Ma in realta', la cosa che mi ha colpito di piu' in questi giorni e' stato il siluramento del Turco del Milan. Mi dispiace per lui e temo che il calcio di serie A perdera' un altro po' di spettacolarita' e fantasia. Il calcio di Terim e' bello e piacevole. Certo in serie A niente e' piacevole se non porti a casa dei punti pero' il Milan non era andato poi cosi' male. E' veramente sorprendente come abbiano liquidato Terim dopo averlo inseguito per quasi un anno e poi accontentato a botte di miliardi nel calcio mercato fino a poche settimane fa. Il Milan non era ancora decollato ma aveva fatto vedere buone cose. Questi cambi in corsa non portano quasi mai buone cose, anzi sono spesso degli autentici karakiri. Sembra di rivedere un po' la stessa storia dello scorso anno. Juve e Roma sono le due squadre piu' solide e stabili. La differenza con lo scorso anno e' solo l'Inter (e il Chievo ovviamente). Per il resto Lazio, Parma e Milan hanno gia' fatto i loro esoneri come nello scorso anno. Adesso sulla panchina del Milan e' spuntato il faccione triste di Carletto e pare che gia' gli abbiano ripetuto il buon vecchio sermone juventino sugli ingaggi a rendimento ecc. ecc.... poveraccio. Intanto pero' il Milan dovra' continuare a pagare bei soldoni al ricco Turco esonerato. Chissa' se Carletto riuscirà a farsi una risata una volta ogni tanto sulla panchina della sua ex-squadra. Auguri.

Alla prossima.

DAL NOSTRO INVIATO SUL FRONTE

Una piccola bufera

Tutto bene che meglio non si potrebbe. Eppure la settimana si era chiusa malissimo. Baruffa tra me e Mario e conseguente attrito tra gli altri due obiettori su chi, tra noi, avesse torto o ragione. Il fatto in due parole: Mario, come quasi ogni giorno, arriva in ritardo di circa 2 ore in sede. Cazziatone da parte del segretario e presa di posizione stupida e ingiusta: "pagherete tutti per lo sgarro di uno solo"! Bisogna sapere che ognuno di noi, per concessione del segretario, puo' scegliersi un giorno a settimana in cui sara' esentato dal servizio. Un giorno di cui tutti sentiamo un gran bisogno e che, voglio sia chiaro, non ci spetta assolutamente: e' un'iniziativa del segretario, un premio. A fronte del regalo, il segretario pretende due cose: puntualita' e un po' di senso di responsabilita'. Tutto sta a noi. In pratica non dobbiamo lasciare scoperto l'ufficio, facendo si che due di noi siano presenti ogni mattina a partire dalle 8,30. Mi sembra che, per la prima volta, il segretario abbia fatto un discorso di una certa apertura mentale. Anzicche' organizzare gli orari e i giorni lui stesso, ce lo lascia fare permettendoci cosi' di gestire i nostri orari con un minimo di discrezionalita', che ci e' molto gradita. E poi c'e' il giorno di riposo che e' manna dal cielo, ve lo assicuro.

E Mario che fa? Viene in ritardo, cambia il giorno di riposo all'ultimo momento; fa casino, insomma. Il segretario allora, toglie il giorno di riposo a tutti! Per me e' stato come se mi avesse tolto un litro di sangue, ne' piu' ne' meno. Ho minacciato Mario di morte prematura e ho cercato di rimediare in qualche modo. Ma quel giorno sembrava che non ci fosse nulla da fare: il segretario era nero! Poi, non si sa come, tutto si e' messo nel binario giusto. La calma e' tornata e il segretario questo lunedì ci ha chiesto di ripartire di nuovo il giorno di riposo tra noi. Anche questa settimana si respira, allora!

Per quanto riguarda Mario, ho provato a parlargli con calma e chiarezza. Gli ho detto che lui poteva fare quello che voleva, ma che non doveva danneggiare gli altri in alcun modo. Mario non sa cosa significa essere persone responsabili, ha un'eta' mentale inferiore a quella biologica che e' di 21 anni. Non lo fa a posta, ma non riesce a rispettare orari e impegni.

RACCONTI

LA MUSICA CHE CI UNI' (Cap VIII)

Il primo ciclo di chemio fini'. I valori ematici di Lisa risalirono nei tempi previsti. Fu con molta fiducia, ma anche con molta segreta apprensione, che le feci l'agoaspirato di controllo. Per fortuna non si vedevano blasti. Quando glielo dissi era felicissima. Allora mi chiese quali sarebbero stati i programmi futuri.

“Per una settimana stai in vacanza, a casa, senza stressarti troppo e senza vedere troppe persone. Poi, devi ricoverarti per il secondo ciclo.”

Era strano. Quando uscì dalla sua stanza vestita normalmente, e non più del suo pigiama, fui insieme felice per lei ma anche triste. Per una settimana non l'avrei più vista e non avrei più suonato con lei. Ormai la musica aveva sostituito anche le parole. Passavamo quasi tutto il tempo a suonare insieme, ma era come se ormai, non ci fosse più bisogno di parlare. Con le nostre note riuscivamo a dirci di tutto. A volte mentre io suonavo lei stava lì ferma, a guardarmi. Sorrideva leggermente e sembrava quasi rapita. Io non mi accorgevo immediatamente che lei mi stava guardando. Suonavo ad occhi socchiusi. Poi li aprivo e la guardavo stupito. Due tre volte mi fermai e la guardai fermo, immobile per qualche secondo. Allora mi alzavo e con la scusa di visitare qualche paziente grave uscivo dalla sua stanza. Ma dopo poco ci ritornavo ed allora credo fosse lampante che era stata solo una pessima bugia. Ed allora ricominciavamo a suonare come se nulla fosse successo.

In effetti, giorno dopo giorno mi accorgevo di quanto fosse bella. Ma soprattutto, mi piaceva da morire il suo carattere, dolce e gioioso, il suo sorriso così sincero, le sue dita così affusolate. Non mi era mai capitato prima con una paziente, ma lei era diversa. Lei suonava ed ascoltava la mia musica. Con lei non avevo problemi né dovevo cercare scusa né inventare bugie. Ero me stesso, con le mie paure, le mie ansie, i miei sogni. Nessun collega, nessun amico, nessuna ragazza mi aveva mai fatto sentire così a mio agio, così sereno, così felice. La guardavo e non vedevo una mia paziente, ma una stupenda ragazza che amava stare con me e con cui io avrei tanto voluto fare... Cristo devo smetterla di fantasticare!

Poi Lisa si ricoverò di nuovo. Questa volta ebbe qualche problemino di febbre. Due tamponi furono positivi per un gram-negativo pluriresistente, ma per fortuna trovammo l'antibiotico adatto. Ma quando stava meglio, continuava a chiamarmi ed a chiedermi di suonare con lei. Ormai era diventato quasi una esigenza fisica per entrambi. Venne il momento di fare l'agoaspirato di controllo anche alla fine di quel ciclo, e per fortuna il midollo continuava a mantenersi “pulito”.

“A questo punto devi iniziare la terapia di mantenimento, che puoi fare anche a casa. Ogni settimana vieni in reparto per farti dei controlli. Intanto, abbiamo già avviato la ricerca al registro nazionale per un donatore compatibile. Tu non hai fratelli né sorelle, per cui dobbiamo ricorrere ad un donatore non familiare. Se siamo fortunati in pochi mesi avremo una risposta positiva”.

Lisa credeva fortemente alle mie parole. Come per gli altri pazienti questa mia “supposta” fiducia che tutto sarebbe andato per il meglio era quello che cercava. Ma per Lisa, per la prima volta da tanti anni, sentivo dentro che sarebbe andata bene. Doveva andare bene. Tutto bene.

Era estate. Lei mi chiese se poteva andare qualche giorno al mare dove aveva una casa.

“Una cosa che non ti ho ancora detto è che sin da bambina, quando incominciasti a suonare il flauto, d'estate stavo tantissimo tempo seduta in uno scoglio, che immaginavo fosse un trono importante, e con i piedi a mollo stavo ore da sola a suonare. Ed il rumore del mare, delle onde che si infrangevano sulla scogliera, quasi mi accompagnava e mi faceva sentire meno sola. Spesso suonavo al tramonto e mi sembrava di accompagnare il sole a dormire. Immaginavo di suonare una fantastica ninna nanna per lui ed era tutto molto bello, pieno di pace e di poesia.”

Com'era bello stare ad ascoltarla. Era sempre facile riuscire a rendere in immagini quello che mi raccontava. Così me la figurai benissimo, bambina, seduta di fronte al mare a suonare il suo flauto.

Le risposi che il mare andava bene, ma di non stare al sole.

Così, nei giorni seguenti ci sentimmo qualche volta per telefono. Lei era felicissima. Io la immaginavo lì, su quello scoglio, col suo flauto ed il tramonto ed avrei tanto voluto farle compagnia, starle accanto ad ascoltarla ed a guardarla.

Il mio lavoro continuava, ma ora mi spettavano alcuni giorni di ferie. Così presi due settimane. Andai anch'io a mare. Anche a me era sempre piaciuto suonare la mia chitarra in riva al mare, nella spiaggia, col suono del mare...

In quei giorni pensai spesso a Lisa, a me, alla sua malattia. Pensavo sempre ai suoi occhi, così pieni di entusiasmo, di passione, di vita. Pensavo alle sue parole così vere, così spontanee. E soprattutto pensavo a quella musica che ci piaceva tanto suonare insieme. Ne sentivo moltissimo la mancanza. Era molto tempo, ormai, che non avevo una ragazza. Non ne sentivo più quasi neanche il bisogno, nel senso che da tempo ero totalmente preso dal mio lavoro. Mi ricordo, infatti, che le mie ultime due fidanzate mi lasciarono proprio perché dedicavo loro troppo poco tempo. Ma soprattutto, perché spesso, troppo spesso, mi vedevano pensieroso, incupito, triste se per caso avevo perso qualche paziente. Loro avevano sicuramente ragione e non mi capivano. Così quando arrivarono alla

saturazione, io non avevo il coraggio da fare false promesse, di cambiare, di diventare piu' affettuoso o piu' presente. Sapevo che non sarebbe stato possibile e per questo motivo accettavo quasi passivamente la loro decisione, cosa che le faceva incacchiare ancora di piu'. L'ultima mi disse sprezzante: "Sei proprio senza cuore! Non te ne fotte di niente e di nessuno!". A me!

Ma ora con Lisa mi sembrava tutto cosi' diverso. Lei era diversa, e non solo perche' era una paziente e non una ragazza "normale". Ma soprattutto perche' lei era veramente un esser speciale, dalla sensibilita' incredibilmente forte. Cristo, mi rendevo conto in quei giorni di essermi innamorato. Io, di una paziente. Questa era grossa, veramente. Una possibilita' che non avevo mai preso lontanamente in considerazione, mai. Di piu', un qualcosa da me considerato sempre come riprovevole e stupido e quasi amorale. So che posso sembrare bigotto ed antiquato ma e' sempre stata una idea ai limiti del disgusto. Fino ad ora, fino a Lisa.

